

Lo scenario. Copriamo il 17,3% dei nostri consumi finali globali superando i target Ue - Ma tutto, troppo e spesso male è stato dedicato al fotovoltaico

Largo al «verde» finora ignorato

di **Federico Rendina**

Ben piazzati nella corsa all'economia verde, anche se abbondantemente dissanguati. Si è fatto molto negli scorsi anni e risultati si vedono. Nel bene e nel male. Abbiamo quasi la metà dell'elettricità prodotta con le fonti **rinnovabili**. E Palazzo Chigi può ben vantarsi a nome del popolo italiano e dei governi che furono: copriamo ben il 17,3% dei nostri consumi finali globali di energia con le fonti **rinnovabili**. E così abbiamo superato con una certa abbondanza di obiettivi vincolanti che insieme alla Ue ci siamo imposti.

Tutto bene? Non proprio. Errori ed effetti collaterali indesiderati non mancano. Abbiamo dedicato tutto, troppo, e spesso male, al solare fotovoltaico. L'efficienza della spesa per questi incentivi, non è un mistero, ha prodotto qualche vistosa falla in ter-

mini di efficienza complessiva dell'operazione: la sola incentivazione degli scorsi anni ha prodotto impianti improvvisati, troppo spesso realizzati con logiche speculative e non con le migliori soluzioni tecnologiche. E ciò ha prodotto, o per meglio dire imposto, ben oltre i 10 miliardi di euro l'anno di addizionali sulle bollette elettriche degli italiani, chiamati a finanziare direttamente la corsa alle energie verdi. Ora si promette di cambiare registro, forti delle esperienze anche negative del passato.

Era atteso da tempo il decreto appena varato sulle energie **rinnovabili** non fotovoltaiche, finora tenute a margine con evidente discriminazione e miopia. Fonti che possono contare su tecnologie assai valide, che ben si sposano con le caratteristiche e i vantaggi offerti dal nostro paese: la geotermia, sulla quale possiamo vantare un primato tecnologico internazionale; l'idroelettrico,

che con le nuove tecnologie (anche qui siamo campioni) può consentire di sfruttare con grande efficienza economica la soluzione dei piccoli impianti; le biomasse e la valorizzazione dei rifiuti, elementi cardine delle promesse di privilegiare la cosiddetta economia circolare ma che si scontrano con territori e popolazioni riottose se non recalcitranti. Si promette di privilegiare perfino l'eolico, che però per ragioni strutturali premia di più altri paesi come la Germania. Scelta tardiva ma provvidenziale quella di dedicare energie e incentivi al solare termodinamico che in Italia ha grandissimi vantaggi ma finora è stato praticamente ignorato. Certo, uno dei rischi sottintesi è quello di compiere, sul solare fotovoltaico, l'errore contrario: prima tutto, ora niente o quasi. Bisognerà trovare qualche aggiustamento. Così come si dovrà dotare la strategia annunciata ieri da Palazzo Chigi di

qualche necessaria estensione. O meglio, delle necessarie sinergie con altri provvedimenti da tempo in gestazione.

C'è ad esempio il grande e corale appello degli esperti che invitano a privilegiare la conversione di molti abitudini energetiche verso il vettore elettrico, che ha acquisito un'assoluta competitività di efficienza rispetto a molte soluzioni consolidate. Ad esempio nei riscaldamento domestici (pompe di calore) ma anche nella mobilità. Tema quest'ultimo che per la verità rimane assai controverso. È di questi giorni l'altolà dell'Unione petrolifera sui piani di incentivazione dell'auto elettrica, che secondo i nostri petrolieri (pienamente appoggiati dall'industria automobilistica nazionale) rischiano di illudere e di disperdere risorse. Non la pensano così quotati analisti indipendenti. Come quelli dell'Enea, che invece spronano. Per risolvere il rebus (e non solo questo) la politica dovrà esibire molti impegni aggiuntivi.

GLI EFFETTI DEL PASSATO

Il decreto era atteso da tempo. L'incentivazione degli scorsi anni ha imposto ben oltre 10 miliardi all'anno di addizionali sulle bollette elettriche

